GRAZIA NOCE

INSEGNAMENTO IN SITUAZIONE INTERCULTURALE

Il male improvviso e devastante non ha concesso a Grazia Noce il tempo per riordinare gli appunti e contribuire con un suo testo a questo volume di Atti.

In occasione della giornata di studio sul tema «Lingua, pensiero scientifico e interculturalità: l'esperienza dell'interazione universitaria in Somalia», il 19 ottobre 1992, Grazia Noce ha illustrato gli esiti della sua collaborazione all'impostazione didattico-metodologica del semestre preaccademico attivato presso l'Università Nazionale Somala. Ha presentato dati, ipotesi, interrogativi e, soprattutto, ha confermato la validità di un assunto rilevante in ogni contesto educativo, estremamente impegnativo in situazione interculturale: quello che condiziona l'efficacia di un intervento formativo alla considerazione, al rispetto delle peculiarità culturali di coloro ai quali l'intervento è rivolto. Coerentemente le era apparso urgente garantire il suo impegno sul versante della definizione del profilo discente dello studente somalo, mettere le sue competenze specifiche di psico-pedagogista a disposizione per completare e qualificare l'analisi delle «prestazioni scolastiche» degli studenti nel semestre preaccademico.

Due le principali linee di indagine. La prima ha comportato l'adesione di Grazia Noce al progetto in fase avanzata di svolgimento, per la ottimizzazione dei test (in ingresso e in uscita) già somministrati agli studenti negli anni precedenti e contemporaneamente per una validazione puntuale e rigorosa dei test medesimi (in particolare dei test cognitivi) che consentisse di mettere alla prova con sistematicità le conclusioni fino a quel momento, tentativamente, avanzate.

La seconda linea ha previsto il contatto diretto con gli studenti somali: in classe, per analizzare il rapporto insegnante-alunni (e alunno-insegnante) e fuori dalle aule, nel corso di interviste strutturate, per esplorare la «diversità» degli studenti somali rispetto agli studenti italiani, interlocutori abituali dei docenti che operavano presso la Università Nazionale Somala.

Una riflessione utile rispetto all'adeguamento dei contenuti e dei metodi di insegnamento in situazione interculturale non può che essere imperniata su tre termini fondamentali (il discente, il docente, le discipline o materie di insegnamento): la complessa congerie di connotazioni che li carat-

terizzano e descrivono nasconde le cause dello scarto (atteso ed evidenziato) tra messaggio trasmesso e messaggio ricevuto nella comunicazione didattica.

Dal momento che, nel caso specifico, due termini sono oggetto di continua attenzione, il docente (italiano) e le discipline (espressione consolidata della cultura occidentale), occorre mettere a fuoco il terzo termine: il discente.

Lo studente somalo è il prodotto di una cultura, tradizionalmente «orale», che valorizza la memorizzazione dei testi a scapito della assimilazione (*si tenga presente l'impostazione della scuola coranica*); che sollecita l'attenzione nei confronti della fenomenologia naturale in coincidenza con l'esperienza diretta, in connessione con le esigenze della vita reale; che attinge dal testo sacro la conoscenza di tutto quanto è opportuno sapere. Considerando un livello più particolare e pratico, la scuola secondaria somala, di recente istituzione e non ancora assestata strutturalmente, non garantisce l'impostazione di atteggiamenti e di abilità di studio confrontabili con quelli di uno studente universitario occidentale. Ad esempio, in riferimento all'attività di produzione scritta e, verosimilmente, in relazione con la scarsa familiarità nei confronti della pagina scritta, l'utilizzazione dello spazio grafico presenta aspetti di insospettata «stravaganza»: si inizia a scrivere in un punto qualsiasi del foglio bianco, in una direzione qualsiasi (*come fa il docente sulla lavagna?*) oppure, per la compilazione dei questionari, si utilizzano i margini invece degli spazi predisposti (*la quadrettatura rappresenta uno spazio già «occupato»?*).

La comprensione del testo scritto, e per molti aspetti anche di quello orale, è ovviamente ostacolata dalla limitata familiarità con l'italiano (la lingua utilizzata per gli scopi accademici); dalle frequenti, per lo più incontrollate e spesso incontrollabili, divergenze semantiche tra i termini italiani e quelli somali ritenuti corrispondenti; dalla struttura logica dei testi, coerente con lo statuto epistemologico delle discipline curricolari, apparentemente inadatta ad esprimere la rappresentazione autoctona della realtà. A queste difficoltà si somma l'adozione, assai frequente in ambito scientifico, di altri linguaggi poco praticati in Somalia per motivi connessi con le prescrizioni religiose e con le carenze della formazione scolastica preuniversitaria: si tratta dei linguaggi iconico, grafico e formale. Infine la comprensione effettiva (il cosiddetto apprendimento significativo) è contrastata dalla propensione alla memorizzazione.

Quanto esposto esclude la possibilità di *trasferire* all'Università Nazionale Somala le abitudini della scuola italiana: le forme dell'insegnamento (la unidirezionalità della comunicazione, la episodicità della verifica, la rigida predefinizione dei programmi, . . .), i sussidi didattici, i test, le prove valutative. A maggior ragione nei primi anni di corso. Risulta così scongiurata anche la tentazione di misurare le prestazioni dello studente somalo con il metro, e i criteri, adottati per gli studenti italiani.

Osservazioni e interviste depongono a favore dell'ipotesi che un continuo confronto di opinioni *tra insegnante* e *studenti* e la continua sollecitazione al confronto *tra gli studenti* consentirebbero una efficace *contrattazione* sui significati delle parole e ridurrebbero pertanto il livello di ambiguità nella trasmissione dei messaggi formativi e informativi; l'insegnante inoltre potrebbe via via acquisire la capacità di modificare i termini (lessicali e logici) dei quesiti rivolti agli studenti in modo da renderli idonei alla funzione di comunicazione e di valutazione della padronanza concettuale (e non, come spesso avviene, della padronanza delle strategie di risposta ai quesiti medesimi).

Percorrendo questa strada si definirebbero sempre più chiaramente i tratti (spesso intuiti, comprovati nel corso delle attività di ricerca sul campo) di originalità e di autonomia di pensiero degli studenti somali, la vivacità intellettuale non contaminata da condizionamenti e conformismi: tratti che pretendono corrispondenza nei contenuti e nelle forme dell'insegnamento e che in più di un docente hanno già stimolato la vivificante esigenza di ridefinire criticamente il proprio ruolo e il proprio settore di competenza.

(*a cura di M. Bandiera*)